

OltrelGiardino - 10. Però culla di moltissime culture e civiltà, di cui l'Inca è solo la più nota

# Non si vive di solo Machu Picchu

DI DANIELE BINAGHI

Onestamente, non mi sarei mai aspettato di scoprire Atlantide in Sud America; invece, è proprio lì, sommersa dalle acque del Titicaca, il più alto lago navigabile del mondo. Ci arrivo attraversando un pezzettino di Perù, dalla boliviana Copacabana, e trovo che la prima capitale dell'impero Tiahuanaco era proprio lì, a due passi dalla Isla del Sol, prima che il livello della acque non costringesse i suoi abitanti a trasferirsi con armi e bagagli. Ora si spiega il mito della nascita di Manco Capac e Mama Oclo, fondatori della civiltà incaica, da questo lago: tutto chiaro! Felice della mia "scoperta", proseguo per Puno, dimenticabile cittadina sulla sponda peruviana del lago, utile solo per visitare alcuni siti archeologici come Sillustani e le isole sul lago, in particolare quelle galleggianti degli Uros che hanno bisogno di continui rinnovamenti del basamento di canne e paglia per non rischiare di affondare.

In bus raggiungo Arequipa, dove la famiglia Mercado, la cui agenzia viaggi mi sarà assai utile per consigli e dritte, mi ospita per alcuni giorni. La città è molto bella, bianca e contornata da alti vulcani, e contiene almeno due gemme da non perdere: il monastero di Santa Catalina, una vera e propria cittadella, labirintica con le sue mille celle, chiostri grandi e piccoli, e scale che finiscono nel nulla; e la "principessa dei ghiacci", ovvero la mummia di una giovane, sacrificata dall'Inca nel corso di una cerimonia che l'avrebbe elevata al rango di divinità, perfettamente conservata dal freddo intenso. Ma il divertimento maggiore è il trekking che faccio nel canyon Colca, dove vengo persino invitato dai suonatori della banda in un paesino che festeggia in semplicità Sant'Antonio; io, come ambasciatore della città patavina nonché del vecchio mondo, decido di aggregarmi, e vengo trattato con tutti gli onori (anzi, devo lottare per rifiutare l'ennesimo bicchiere di chicha, la bevanda inebriante di mais fermentato), godendo della bellissima ospitalità che mi riservano, mentre i condor volano alti.

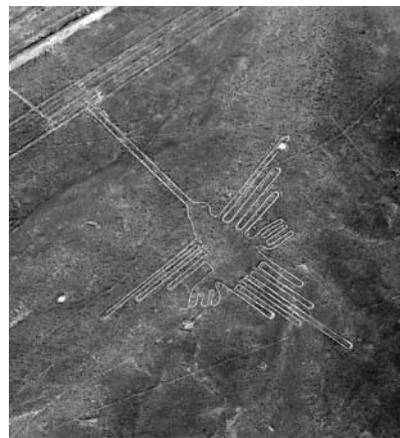
Tornato ad Arequipa, acquisto della morbida lana d'alpaca da spedire a casa con il paccone periodico, poi mi rimetto in viaggio verso Nazca, attirato dal magnetismo delle famosissime linee tracciate nel deserto. Mille sono le teorie su queste linee, alcune più fantasiose delle altre; l'impressione che mi faccio io è che, similmente ai disegni preistorici degli aborigeni australiani, il deserto qui sia una grande lavagna dove culture differenti hanno tracciato per secoli simboli dai significati e dai destinatari diversi. Volarci sopra, in piccolissi-



I giorni dell'Inti Raymi sono giorni di festa, per le strade e le piazze di Cusco

mi aerei che fanno mille evoluzioni per fartele vedere bene, è un'esperienza indimenticabile, specialmente per lo stomaco dei passeggeri; a me, con la solita fortuna, capita di ottenere un volo a metà del prezzo, semplicemente per aver atteso un po' in un momento in cui la nebbia non permetteva i decolli e per aver fatto conversazione nella lingua locale con gli impiegati della compagnia aerea...

Da Nazca mi riaddentro tra le montagne, e raggiungo Cusco, l'ombelico del mondo. Capitale del Tahuantinsuyo, ovvero "delle quattro regioni riunite", la famosissima città mantiene ancora molti elementi e caratteristiche incaiche, nonostante i tentativi dei conquistadores spagnoli di cancellarle. Quando arrivo io, a ridosso del solstizio, vi si celebra l'Inti Raymi, la festa del dio Sole; il 24 giugno, in particolare, centinaia di figuranti in costume accompagnano l'Inca durante la sua sfilata per le vie della città, fino alla roccaforte di Saqsaywaman, dove l'imperatore sotto gli sguardi delle folle compie le cerimonie di saluto all'astro fiammeggiante, comprensive dell'impressionante sacrificio di un lama su di un altare di pietra



Le linee e le figure tracciate nel deserto di Nazca si apprezzano meglio dal cielo

(solo in seguito, mi son reso conto che il lama era stato anestetizzato e che il cuore mostrato era di plastica). Nei dintorni, tutta una serie di altri resti, altre cittadelle, acquedotti ancora funzionanti, pietre misteriose che in occasioni particolari formano giochi di ombre e luci con simboli speciali.

Per raggiungere Machu Picchu, dimora "di vacanza" degli ultimi due inca, ignoro il costosissimo trekking lungo il Cammino Inca e anche il treno che, per 80 dollari, ti porta fino alla base della montagna, e con il bressanone Thomas prendo una strada di cui avevo sentito parlare da altri viaggiatori: tra villaggi tranquilli, gente amichevole e limpidissime sorgenti termali arriviamo ad Aguas Calientes, e da lì ci inerpichiamo alle 5 del mattino fino all'ingresso della cittadella. Entrare per primi, senza le centinaia di turisti che arrivano in treno, e godersi questo luogo dall'atmosfera magica è favoloso, così come il vederla immergersi nel sole del mattino dall'altura dell'IntiPunku o dalla cima del Huayna Picchu; non ci stanchiamo proprio mai di star lì in senso alle nuvole, e devono quasi cacciarci fuori quando stanno per chiudere i cancelli, nel tardo pomeriggio. Tornando, c a m m i n i a m o lungo la ferrovia fino ad Ollantaytambo, dove assistiamo ad un'altra festa. Ayacucho, la meta successiva, non è troppo lontana, ma i bus da queste parti si rompono e si fermano spesso e quindi ci impiego più di 36 ore; ho però modo di stringere amicizia con Faustino, abilissimo creatore di tappeti, che mi racconta di come

la sua passione l'abbia salvato dal cadere nelle grinfie reclutatorie del movimento terroristico "Sendero Luminoso"; ora, in una regione in cui manca tutta una fascia di età, sterminata dalla guerra civile, lui offre a chi vuole imparare un mestiere la possibilità di farlo nel suo laboratorio, gratuitamente, "perché qualcuno deve pur fare qualcosa, no?".

Pisco mi presenta, tra le foschie mattutine, le fantastiche isole Ballestas, colme all'inverosimile di uccelli marini, e la penisola di Paracas, culla di un'altra civiltà preincaica; ed una superba presentazione di tali civiltà la trovo a Lima, nel museo nazionale. Lima è interessante, ma non incredibile: il museo dell'Inquisizione, la possibilità di visitare il Palazzo Presidenziale (dopo aver passato i severissimi controlli della sicurezza israeliana) ed il giro guidato offertomi dall'amico esperantista Julio ne sono i punti salienti; un'altro esperantista, di origine giapponese come tanti in questo Paese, mi ospita per alcuni giorni nella sua casa, tanto simile a quelle di Kyoto e dintorni.

Passo alcuni giorni tra le due Cordilleras, la bianca e la nera, catene montuose altissime di cui una innevata e l'altra no (anche se il riscaldamento globale pareggerà presto i conti), facendo vari trekking per vedere lagune dai colori incredibili e resti di antiche civiltà come quella Chavin; la mia base è Huaraz, dove scopro un ristorante superbo che mi vedrà tra i suoi clienti favoriti, e da lì organizzo tutto, comprese la giornata di rafting e quella di arrampicata sul ghiacciaio Pastoruri; e mi faccio pure curare, per la modica cifra di 8 euri, un'inflammazione gengivale che mi aveva reso le ultime giornate un vero inferno.

Torno verso la costa, e completo la visita culturale fermandomi a Trujillo, di cui visito le "huacas", templi costruiti di fango consolidato tante centinaia di anni fa, e poi Chan Chan, capitale di un vasto impero anch'essa interamente fatta di fango. Altro che il fango che ora da noi si tende a gettare sulle civiltà altrui! Sipan e le sue tombe reali mi offrono la vista del cosiddetto "Tut-Ank-Amon" del Sud America, un gran signore sepolto con superbi gioielli d'oro e d'argento e con parte del suo seguito e della sua famiglia, in quello che è forse uno dei più bei musei del mondo; poi, sazio di storia e cultura, passo un paio di giorni in spiaggia a Mancora, assaporando il croccante pane sfornato al mattino presto dal panettiere locale e impreccando contro una rumorosissima discoteca, prima di entrare in Ecuador...

La scheda

## Perù: antichi dei e patate viola

Viaggiando in bus, è d'uopo portare con sé una coperta e del cibo, date le frequenti soste impreviste per problemi tecnici, di notte e ad almeno 3000 metri di quota... In compenso, però, si potrà assistere durante il viaggio a film ancora non usciti nelle sale cinematografiche: la pirateria ha fatto davvero passi da gigante!

Nelle cittadine del sud si trovano spesso i mercati "contrabbando", dove viene venduta merce importata in modo illegale; la cosa buffa è che tutti li conoscono, e pare vengano conservati per calmierare i prezzi nei negozi. Il metodo più sicuro è di visitarli una prima volta, senza soldi, per farsi un'idea di quel che c'è, e solo in seguito tornare a comprare portando con se nulla di più che la cifra necessaria. A Nazca è indispensabile sorvolare le linee, per poterle apprezzare veramente; meglio i voli al mattino presto, quando la luce non appiattisce ancora i dettagli, e meglio non fare colazione prima, o vi ritroverete a dover pulire i finestrini dell'aereo.

Anche Machu Picchu andrebbe visitata al mattino presto, per evitare le folle ed avere la luce ottimale; conviene quindi passare la notte ad Aguas Calientes, invece di arrivare con il treno (peraltro inutilmente costoso). L'Inti Raymi, durante il solstizio di giugno, è spettacolare, ma la folla a Cusco è immensa; vale la pena considerare altre località, come ad esempio le isole sul Titicaca o Ollantaytambo.

La cucina peruviana è abbastanza varia, anche se la tendenza di molti è di nutrirsi di pollo fritto; tra i piatti più curiosi ci sono forse quelli di carne di lama ed il "cuy" (porcellino d'India) arrostito, mentre sulla costa si trova spesso il "cebiche", una specie di insalata di mare; l'influenza dell'immigrazione cinese ha creato la "chifa", un tipo di mix tra i due continenti, ed i ristoranti che lo propongono sono diffusissimi; infine, ma non trascurabilmente, in Perù si possono trovare più di 200 tipi di patate differenti, comprese quelle viola!